



BOSIO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 80
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Da tempo era nell'animo un aggiornamento della Guida di Bosio che sostituisse degnamente la precedente, risalente al 2003.

Ora grazie al fattivo impulso di questa Amministrazione, dell'Associazione Olregio ed alla disponibilità dell'Accademia Urbense è stata data alle stampe l'odierna edizione che elimina alcune carenze e sottolinea il progresso emergente da questo antico borgo.

Sono quindi orgoglioso di presentare questo strumento che farà conoscere la nostra storia, le nostre tradizioni, le nostre più recenti realizzazioni e le bellezze turistiche dei nostri luoghi.

Giuliano Guido
Sindaco di Bosio



Impaginazione di Alessandro Laguzzi

Segreteria: Giacomo Gastaldo

Le foto originali sono state fornite dal Signor Stefano Camera,
Dino Ferretti e Andrea Repetto

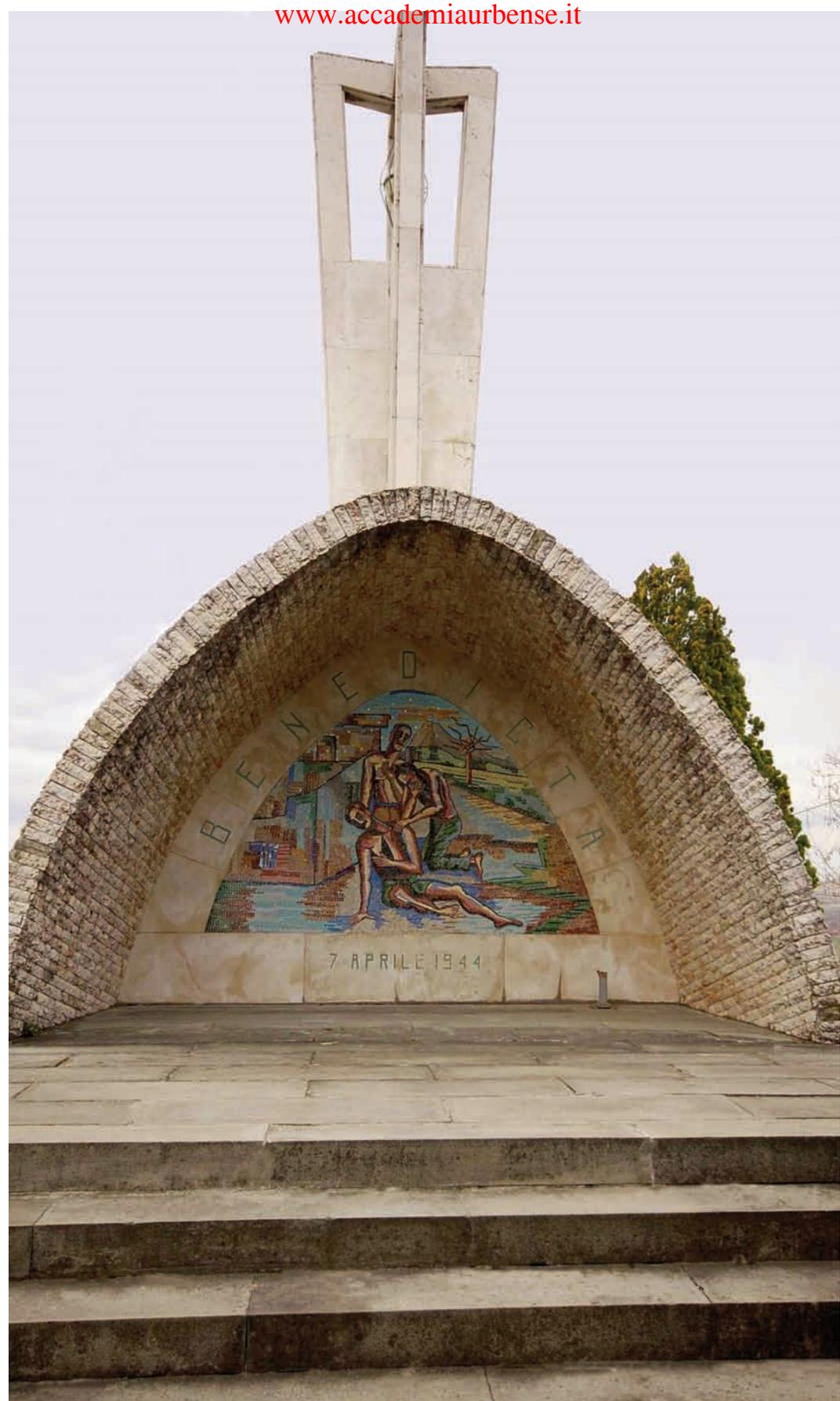
Guide dell'Accademia Urbense

ROBERTO BENSO - GIANLUCA AMERI

GUIDA DI BOSIO



Comune di Bosio
Associazione Oltregiogo
Accademia Urbense - Ovada
2008



BOSIO

Ubicato nella media valle del rio Ardana, lungo la provinciale di Gavi. Il comune include le frazioni Serra, Spessa, Costa Santo Stefano e Capanne di Marcarolo.

Altitudine del capoluogo 358 m; superficie del territorio comunale 67,02 kmq; popolazione ca. 1200 abitanti; Provincia di Alessandria. Nel comune sono istituite tre parrocchie (Bosio, Costa Santo Stefano, Capanne di Marcarolo) che dipendono dalla Diocesi di Genova. Distanze chilometriche: da Genova 48 km ca.; da Alessandria 45 km ca.; da Milano 120 km ca.; da Torino 145 km ca. Casello autostradale, Vignole; stazione ferroviaria più vicina: Arquata Scrivia.

UNO SGUARDO VELOCE

La strada per Bosio si snoda da settentrione lungo la provinciale 170 che da Gavi raggiunge il sobborgo di Alice e prosegue sulla sinistra orografica del rio Ardana. (Il rio Ardana nasce dal monte Lanzone, scorre alla base della displuviale segnata dalle cascate Maggiarotonda e Cornareto e sfocia nel Lemme dopo un percorso di circa 18 chilometri).



Superato il ponte sul torrentello, l'itinerario lascia sulla destra la minore diramazione verso l'antico insediamento rurale dei Pagani e poco oltre, a sinistra, il percorso trasversale per Carrosio. L'area periurbana è caratterizzata da spazi agricoli in parte coltivati, dove villette di recente costruzione si alternano a rustici che spesso hanno mutato destinazione d'uso. Sulla destra della strada, prima di raggiungere il centro storico, l'antico maglietto conserva labili tracce delle originarie strutture.

Il capoluogo, al bivio della nuova circonvallazione, si sviluppa a nastro sul crinale che delimita il rilievo mediano della valle, con due schiere di case che prospettano sull'unica via di attraversamento del borgo, dalla quale si diramano gli stretti vicoli che raggiungono le antiche masserie. L'area è collegata senza soluzione di continuità alle frazioni Serra (al culmine dell'acclività che chiude il versante settentrionale della vallecola), e Spessa (a ponente dello spazio urbano). Costituiscono invece unità demiche autonome le frazioni Costa Santo Stefano (si raggiunge percorrendo

Nella pag. a lato: monumento ai caduti delle due Guerre mondiali e della Resistenza.

Sopra: lo stemma del Comune.



la vecchia strada per Parodi, che inizia a margine del sagrato della chiesa parrocchiale) e Capanne, sugli alti crinali di Marcarolo, circa venti chilometri dal capoluogo, al confine del genovesato.

Le architetture rustiche e spontanee di Bosio confermano le origini agricole dell'insediamento, di cui residuano testimonianze percepibili negli spazi chiusi dei cortili interni, negli archi voltati delle costruzioni rurali inserite nel contesto urbano, nell'arenaria dei paramenti murari sopravvissuti alle bonifiche edilizie. Labili segni che non evocano aspetti di arte colta, ma l'arduo impegno di una società conta-

A lato: monumento ai Marinai

In basso: piazza 1° Luglio

Nella pag a lato: il centro storico del paese..

in basso: grappoli di cortese alla Costa di Bosio.

dina che si svela solo a chi vi ponga partecipe attenzione.

Nel territorio di Bosio è ravvisabile una tangibile cesura tra aree collinari e montane, sia dal punto di vista orografico che antropico. Profonde modificazioni del paesaggio naturale dovute all'opera dell'uomo sono evidenti nella fascia collinare e nelle zone montane, dove alcuni toponimi, attestati storicamente o ancora di uso comune, tramandano la memoria dell'originaria vegetazione arborea (*faiga o foi*, faggio; *fistonia*, pianta foraggiera; *bruersa*, rovere o quercia). Nel complesso, un ambiente "umanizzato" e insieme conservativo, sia nei borghi medievali al sommo dei pendii dominati dai castelli obertenghi, sia nei piccoli nuclei contadini dispersi all'ombra





delle pievi e dei cenobi.

Il segmento che si adagia sulla bassa collina, solcato da corrugamenti di arenaria tufacea, caratteristica della zona, presenta le peculiari culture della valle del Lemme: vigneti, cereali, patate, mais e, introdotti di recente, i girasoli. Sul versante meridionale, tra la cascina Perghelle e il monte Brisco, prevalgono il castagneto da frutto, il frassino, le piantagioni di pino non endemico ma perfettamente acclimatato.

L'ampia area che dal Piano della Castagna si apre alla Colla degli Eremiti e risale al monte Tobbio e alle Capanne di Marcarolo, è segnata da suggestivi paesaggi alpstri connotati dalle aspre gole del Gorzente e dei suoi tributari. Il sistema orografico è caratterizzato da rocce serpentine, verdastre, affioranti verso le cime o frantumate in macigni e scogli nei fondovalle. Tra i querceti, le faggete, gli spazi a maggese e i pascoli d'altura permangono arcaici insedia-

menti rurali spesso abbandonati e cadenti. Le caschine Serra, Pizzigato, Seruggia, Doria, Roverno, fra il Brisco e il Lanzone; la cascina Tugello, nella valle del Bric Arpescella; la cascina Nespolo, oltre il guado del Gorzente, a monte del rio Vergone; le caschine Moglioni e Merigo, in prossimità della Benedicta. Sul tratto sommitale dell'area, il Mulino Vecchio e il Mulino Nuovo, lungo il rio omonimo; le caschine Astore, Alberghi e Preadoga, sulla mulattiera che conduce alla Carrosina; le case sparse





che contornano il nucleo delle Capanne di Marcarolo: Foi, Rossi, Olmi; e infine le cascine Salera, Merla, Porassa, Menta, fra le Capanne Superiori e i laghi del Gorzente (Badana, Bruno, Lungo).

NOTA STORICA

Comune autonomo dal 1948, Bosio fu soggetto al marchesato di Parodi sino al XIII secolo. Dopo la conquista genovese dell'Oltregiogo ha seguito le sorti della città egemone per oltre seicento anni, con l'aggregazione all'impero napoleonico nel 1805 e la successiva inclusione nel Piemonte sabauda decretata dal Congresso di Vienna nel 1815. Assegnato, come frazione di Parodi, all'effimera provincia di Novi nel 1818, entrò a far parte della provincia di Alessandria nel 1859.

Nel corso dei secoli a Bosio come nelle altre località della val Lemme i borghigiani furono spesso spettatori, qualche volta vittime, raramente protagonisti, di vicende che per la comunità costituivano un

evento esogeno: guerre, rivoluzioni, avvicinarsi di signorie. Forse l'unico momento di autentica partecipazione popolare è segnato dalle giornate della lotta partigiana, tra il 1944 e il 1945.

Sovrimpressioni indotte dall'esterno furono il transito delle milizie di Facino Cane nel 1409, la fortificazione del sobborgo Spessa ad opera dei genovesi nel XV secolo, e il giuramento di fedeltà a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, imposto nel 1467 agli uomini «*de Spissa, de Boxio, de la Serra, de la Costa*». Più difficili gli eventi del 1625, allorché, durante la guerra tra Genova e il ducato di Savoia, i piemontesi saccheggiarono e incendiarono «*le ville di Spessa, Costa, Serra e Bosio*».

Posto in un'area di prevalente influsso genovese, il paese mostra nel corso del tempo una forte caratterizzazione nelle sue componenti demiche, nelle strutture del paesaggio agrario, nella persistenza di arcaismi dialettali quali il dittongo latino "ct" che diventa "ci" (*factum = fàcio*) e la rotacizzazione della consonante "elle" (*oleum = örio*). Una chiusa società contadina che già nel toponimo segnala il radicamento alla terra: *Bosolus*, frutice arboreo di basso fusto.

Nella pagina a lato: un'immagine del passato: vendemmia con bigoncia.

In basso: Bosio, parco giochi.

L'origine della località non è nota, ma un *Fulco de Spixa* è testimoniato nel XII secolo, mentre *Willelmus et Rubadacius de Costa* figurano in un documento del 1256. Altre fonti d'archivio consentono di rilevare il *trend* demografico della borgata. Nel 1580 un repertorio dei produttori di castagne, vino, grano «*et altre victualie*» registra 21 nomi «*in villa Serra*»; 17 «*in villa Bosii*» e 13 «*in villa Spixae*». Ancora, in un censimento del 1618 figurano Spessa con 49 fuochi e 191 abitanti; Bosio con 29 fuochi e 127 abitanti; Serra e valle dei Pagani con 41 fuochi e 196 abitanti; Costa con 30 fuochi e 171 abitanti. Nel 1771 le sole frazioni di Bosio e Serra contavano 643 abitanti, mentre 1800 ne segna lo “stato delle anime” del 1890 «*tutti dediti* - come notano i Remondini - *alla*

Alla pagina seguente,

in alto: scorcio pittoresco di Vico Serra..

In basso: Frazione Serra, Cappella della Santa Croce.

ubertosa coltura dei campi e dei pampinosi vigneti dai quali traesi il decantato vino di Monferrato». Dall'inizio del Novecento peraltro la vocazione esclusivamente agricola di Bosio si è progressivamente modificata, con l'emergere dell'occupazione nel settore industriale (impiego di mano d'opera, quasi esclusivamente femminile, nello iustifico di Carrosio) e l'insediamento di qualche modesto opificio presto scomparso. Ma è soprattutto il consolidarsi di attività artigianali e commerciali che ha determinato una rilevante crescita socio economica della località, percepibile nell'incremento demografico (molto sensibile nel primo decennio del secolo scorso: 2902 abitanti nel 1911) e, dal secondo dopoguerra, nel progressivo sviluppo edilizio urbano e residenziale.



**VISITA PIAZZA
DELLA
REPUBBLICA
E FRAZIONE
SERRA**

La visita al paese inizia da nord, nel punto in cui la strada si biforca in due segmenti e, lasciando a sinistra la nuova circoscrizione, aperta negli anni Sessanta del Novecento, prosegue lungo il tratto finale di via Gavi. Prima di giungere in via Umberto I, una breve diramazione sulla destra conduce alla piazza Repubblica, sede della



Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese e di alcuni essenziali servizi: parcheggio, farmacia, banche.

Risalendo a monte dell'area, si giunge alla piazza I Luglio, in cui sono ubicati gli impianti sportivi. Di qui la strada prosegue in leggera salita e, dopo il bivio per Cadepiaggio e Cadimassa, si addentra nel vico Serra, che attraversa il nucleo più antico della frazione omonima. Una breve deviazione in via Nuova consente di apprezzare, al civico n. 5, uno *specimen* di costruzione urbana rustica con androne a volta e alzato in conci a vista. All'incrocio tra vico Serra e via Vittorio Emanuele sorge la cappelletta dedicata alla Santa Croce, già testimoniata nel 1771, con il campaniletto a vela e il frontale a due ordini sormontato da una cuspidi scandita da gugliotti troncoconici. Sul gugliotto centrale è



In alto, Bosio: Via Umberto I, sulla sinistra la sede del Comune.

In basso: il percorso della memoria che partendo dal Piazzale della Pace, raggiunge la Cripta "Martiri della Benedicta".

apposta la data 1879, con riferimento, probabilmente, a un restauro dell'edificio. Ai lati del portale si aprono due finestrelle protette da grate di ferro e, al di sopra dell'ingresso, una monofora quadrilobata sotto la quale è posta la scritta: «Rinnovando - la fede degli avi - la gente della Serra di Bosio - Restaurò - 1980 - 1996». Nel quadrante superiore due affreschi raffigurano S. Elena e Costantino. Fra le due pitture un tondo centrale reca l'iscrizione: «Vi Adoro - O Santa Croce - Ove Spirò Gesù - L'ultima Voce». Dal terrazzamento a destra della cappelletta, sull'altro lato della stradina, si può apprezzare un suggestivo panorama della vallata che dai colli Beltrame e Casetta si apre verso la Madonna della Guardia, la fortezza di Gavi e



il medio corso del Lemme.

Proseguendo oltre la cappelletta, sull'angolo di vico dell'Orto, un edificio apparato in conci della locale arenaria e accesso con





rampa esterna conserva tracce delle originarie strutture tardo medievali.

VIA UMBERTO I

Tornati nel tratto finale di via Gavi, risalendo verso il centro del paese si nota sulla destra un fabbricato che costituiva, prima delle modifiche apportate da una recente ristrutturazione, un buon esempio di architettura agricola rustica a margine del contesto urbano. Ne restano alcuni indizi nelle volte dell'androne aperto a piano terra, peraltro ampiamente risarcite dal restauro. Poco più avanti, sulla murata che segna a levante il raccordo tra via Gavi e via Umberto I, è posta un'edicola marmorea del XIX secolo, anepigrafe, che raffigura un Santo o un Profeta. Dove via Umberto I svolta nettamente in direzione sud, la costruzione d'angolo reca sul frontale labili segni di pitture murali alla genovese.

Proseguendo lungo la via di attraversamento del borgo, in corrispondenza del civico n. 8, un'altra edicola marmorea ottocentesca

A lato: edicola votiva, in Via Umberto I.

In basso: nella stessa via, portale in arenaria datato 1860.

Nella pagina a lato: facciata della Chiesa dei SS. Pietro e Marziano.

della Madonna con Bambino è coronata, sul margine inferiore, della scritta: «A guardia dè suoi e dè conterranei - prete Pasquale Ghio - qui collocò questa effigie - di S. Maria delle Vigne - l'anno 1885 - Mentre passi o fedel per questa via - mira tua Madre e dille Ave Maria». Più avanti, al civico segnato dal numero 15, si conserva un portale in pietra focaia con trigramma e scritta «Anno 1860», mentre dopo il loggiato della sede comunale, sul lato opposto della strada, al civico n. 34, un palazzotto che mostra qualche pretesa d'eleganza formale reca sul frontone un simbolo araldico raffigurante una colomba e tre stelle su sfondo





originariamente azzurro.

CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI PIETRO E MARZIANO E ORATORIO DELLA SS. ANNUNZIATA

La strada che attraversa il capoluogo confluisce, percorrendo un ultimo tratto di più recente urbanizzazione, nell'ampio spazio aperto delimitato, a levante, dall'oratorio della SS. Annunziata e, a ponente, dalla chiesa parrocchiale dedicata al Principe degli Apostoli e a San Marziano primo vescovo di Tortona. E nella diocesi di Tortona era inclusa, sino al XIII secolo, la chiesa di Bosio, trasferita, con la Pieve di Gavi da cui dipendeva, alla diocesi di Genova il 3 giugno 1248.

L'istituzione, in origine cappella rurale *sine nomine*, viene fatta risalire, sulla base di riscontri documentali indiretti, ad epoca di poco antecedente il 1201, mentre datazioni di più alta antichità restano nel campo delle ipotesi, sia pure

plausibili. Nel 1363 la chiesa risulta elencata nella *rationes decimarum* della curia genovese fra le suffraganee della Pieve di Gavi. La prima conferma del titolo di parrocchia è contenuta in un documento del 1387, nel quale la chiesa è indicata come «*de Bozullo*», denominazione poi corretta in «*de Bosio*». Il titolo di San Marziano, non ancora associato a San Pietro, figura nel 1414 con il nome del primo parroco citato negli atti: il monaco vallombrosano Antonio de Promontorio. Nel 1498 la chiesa risulta officiata dai carmelitani.

Nel 1582 la parrocchia viene visitata da Francesco Bossio vescovo di Novara per verificarne la conformità alle norme del Concilio di Trento. Dalla relazione del prelado l'istituzione appare decisamente modesta: il tabernacolo in legno; l'altare maggiore non adeguato ai canoni liturgici; i restanti sacrari spogli e trascurati. Uno spazio non recintato in prossimità del tempio era utilizzato per le sepolture

A lato: San Pietro, mosaico sull'ingresso principale del tempio (1959).

In basso: Parrocchiale dei SS. Pietro e Marziano, il coro ligneo.

re. Nel 1591 la parrocchia è ricordata per la prima volta con il riferimento ai due Santi contitolari Pietro e Marziano. I più antichi registri parrocchiali conservati risalgono al 1625. Nel 1652 è testimoniata la costituzione della Confraternita del SS. Rosario, officiata all'interno della chiesa.

In un documento datato 22 ottobre 1681 il Vicario generale della diocesi di Genova chiede al rettore di San Pietro e Marziano di Bosio di giustificare la sua mancata presenza in S. Giacomo di Gavi «*ad faciendum fontem*». Il che conferma la dipendenza della parrocchia dal vicariato di Gavi e, probabilmente, mostra come all'epoca la chiesa di S. Giacomo fungesse da matrice battesimale anche per Bosio.

La chiesa attuale venne edificata tra il 1820 e il 1830 per iniziativa del prevosto Nicolò Ricchini di Voltaggio, modificando la struttura originaria ad una sola navata. La vecchia costruzione, già rimaneggiata nel XVII secolo e nel 1771, aveva cinque altari, di cui uno dedicato a San Bernardo patrono del paese. Con un massiccio intervento



edilizio l'antica parrocchiale fu ampliata inserendo due navate laterali e prolungando il presbiterio. La facciata a tre ordini scanditi da lesene binate (palesamente ispirata al modello di San Remigio di Parodi e pressoché identica al frontale della chiesa di Basaluzzo) venne completata nel 1860. Sulla facciata, che recupera formali eleganze neoclassiche, sono inserite tre monofore in corrispondenza delle navate laterali e di quella centrale, con l'evidente intento di favorirne l'illuminazione diretta.



In alto: Parrocchiale dei SS. Pietro e Marziano, interno.

In basso: Parrocchiale, altare maggiore (II metà del XVIII sec.).

L'ingresso principale è sormontato da un mosaico a sfondo dorato che raffigura San Pietro, eseguito nel 1959. Al di sopra del portale di sinistra è affrescata l'immagine di San Marziano; su quello di destra l'immagine di Santo Antonio Abate. La monofora centrale è sovrastata da una meridiana con pitture di angeli, mentre nella nicchia al sommo della cuspide è collocata la statua dell'Immacolata. Nel 1821 la torre campanaria aveva tre campane e l'orologio; nel 1862 la chiesa risulta dotata di organo.

L'interno venne affrescato nel 1904 da Rodolfo Gambini, diligente manierista di cultura neoclassica. Nelle navate si aprono otto alta-



ri. Al centro l'altare maggiore, settecentesco, con paliotto ad intarsi marmorei, fu consacrato dal Cardinale Giuseppe Siri nell'agosto del 1962. Il retrostante coro ligneo a pannelli sagomati, eccellente opera di artigianato del XIX secolo da cui trapelano perspicui rimandi al barocchetto genovese, è





A lato: Parrocchiale, Madonna con Bambino e San Pietro (scuola genovese, II metà del XVIII sec.)

In basso: sposalizio della Vergine (scuola piemontese, fine XVII sec.)

figurano lo *Sposalizio della Vergine*, assegnabile alla scuola piemontese del tardo XVII secolo, e la *Madonna con Bambino in trono e San Pietro*, che suggerisce deboli analogie iconografiche con i lavori della maturità di Francesco Campora, attivo soprattutto a Genova nella prima metà del Settecento. Nella navata di ponente della chiesa, dopo il battistero corredato di una epigrafe in ricordo di Madre Teresa Pierina Merlo (1902 - 1993), missionaria salesiana in India, si aprono l'altare del Sacro Cuore e l'altare del Crocifisso. Nella navata sono collocati due notevoli dipinti: *l'Adorazione dei Pastori*, che sembra rinviare alla

sovrastato da una pala d'altare che raffigura i *Santi Pietro e Marziano*, databile tra la fine del XVIII secolo e il primo decennio del successivo. A capo della navata sinistra è posto l'altare dedicato a San Rocco, con scultura lignea policroma del Santo assegnabile a bottega genovese della seconda metà del Settecento. A capo della navata destra, l'altare della *Madonna del Rosario* è ornato dalla statua della Vergine contornata dai dipinti dei quindici misteri del Rosario.

Sull'intradosso della murata di levante del tempio sono posti, partendo dall'ingresso, gli altari dedicati alla Madonna di Lourdes, a Maria Ausiliatrice e a San Bernardo. Nella corrispondente navata destra si conservano due dipinti che raf-

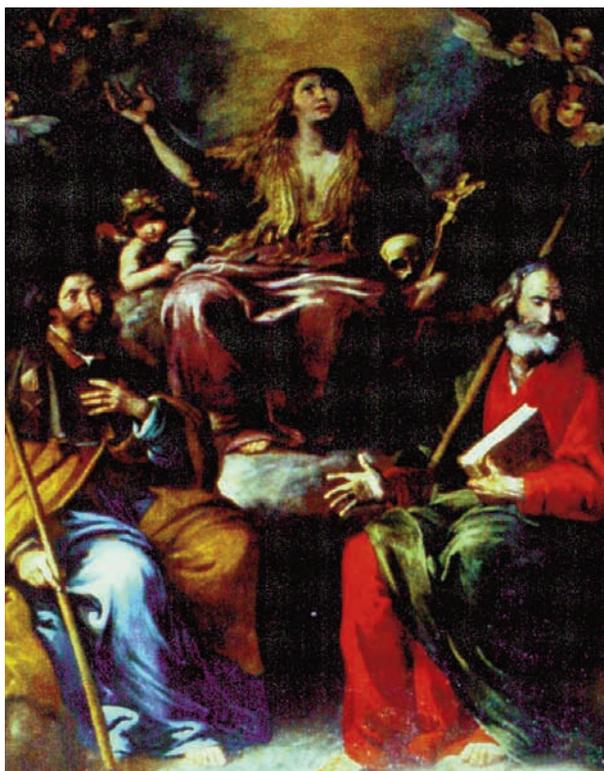


A lato: la Madonna e i Santi Giacomo Maggiore e Pietro (ambito del Fiasella I metà XVII sec.)

“maniera” genovese degli anni finali del XVII secolo, e la *Maddalena tra i Santi Giacomo Maggiore e Pietro*; opera che, malgrado il pesante restauro, rivela in alcuni brani il tratto sicuro di un artista di ambito fiasellese, attivo nei primi decenni del Seicento.

Al fondo della navata centrale, sul pavimento di fronte all'ingresso della chiesa, è posta la seguente epigrafe in ricordo dei sacerdoti titolari della parrocchia nel secolo scorso: «*I parrochiani in memoria dei Prevosti - don Ghiotti Luigi (1895 - 1925) - don Bruzzone Emanuele (1925 - 1954) - don Calcagno Pierino (1954 - 1999)*».

Di fronte alla chiesa, sul lato opposto del piazzale, sorge l'oratorio dedicato alla SS. Annunziata, già ricordato nel 1582 come «*Casaccia Sancti Martiani*» dal visitatore apostolico. Nel 1652 viene indicato come «*Oratorio dei Disciplinanti sotto il titolo della Beatissima Vergine*». Restaurato nel 1875 con sopraelevazione dell'alzato originario (leggibile nella palese modifica della copertura di colmo) l'edificio presenta le semplici linee caratteristiche delle architetture rustiche della valle, con il frontone lineare e il tetto a doppio piovante. Sull'alto prospetto si apre una monofora sagomata,



al di sotto della quale permangono tracce di un affresco, non più decifrabile, che raffigurava, probabilmente, l'Annunciazione a cui la chiesetta è titolata.

FRAZIONE SPESSA

A margine del sagrato della chiesa parrocchiale, la strada che svolta a nord ovest conduce alla frazione Spessa, fortificata dai genovesi nel XV secolo, e feudo dei De Ferrari nel secolo XVIII. Anche se lo sviluppo edilizio ha trasformato il sobborgo agricolo in segmento dell'area urbana, nella località permangono alcune strutture fortemente conservative. All'inizio di via Regina Margherita, sulla murata meridionale, si apre un arco voltato per l'accesso carraio e poco oltre un'edicola marmorea dell'Immacolata. Al civico 45 della stessa



Nella pagina a lato: la Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Marziano e sullo sfondo in alto, Parodi Ligure.

In basso: l'Oratorio della SS. Annunziata che fronteggia la Parrocchiale.

strada, su una sovrapporta in arenaria, è leggibile la scritta «*F(acta) F(uit) - 1861*», mentre all'incrocio di vico Romagnoli una costruzione rustica presenta tuttora l'apparato murario in blocchi di tufo di produzione locale, caratteristici dell'area, cementati con calce magra.

Nella frazione sorgevano alcuni edifici religiosi testimoniati dalla documentazione storica e in parte conservati. Nel 1762 venne edificata una chiesetta della comunità, dedicata a N. S. della Misericordia. La chiesetta, che sorge lungo la via Regina Margherita, mostra una essenziale architettura a capanna con il tetto a doppia falda, il piccolo campanile adorno di una cimasa a forte aggetto, il frontone lineare

sul quale si aprono due finestrelle ogivali ai lati del portale, e una monofora trilobata all'intersezione dei pioventi. Al di sopra del portale, l'affresco che raffigura la *Vergine della Misericordia* venne realizzato nella seconda metà del XIX secolo da Camillo Martini. Nel quadrante inferiore del dipinto murale è apposta la scritta: «*Misericordia e non giustizia*».

Di un altro sacrario, edificato dalla famiglia Raggio, resta memoria in un documento del 1813, mentre nella piazza Duchessa di Galliera sorge la cappelletta dedicata a San Michele Arcangelo, elencata nel 1771 tra le proprietà dei De Ferrari. La piccola costruzione reca sul frontale tracce poli-





In alto: Crocefisso processionale.

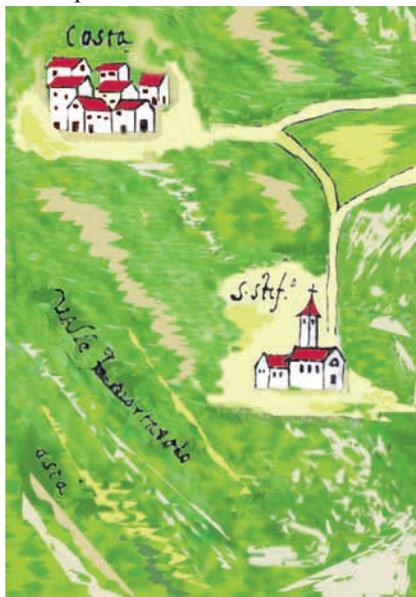
In basso: la Costa di Bosio e la Chiesa di S. Stefano in una carta topografica del 1648.

crome, residuo di pitture murali non più leggibili, ed è annessa ad una casa fortificata eretta dai genovesi a protezione della via che da San Remigio saliva verso il monte Brisco e confluiva nella strada «*Ottaggina*»; itinerario, quest'ultimo, che da Voltaggio raggiungeva il territorio di Parodi. L'edificio, chiuso a ponente dagli archi voltati delle pertinenze e dei rustici, conserva la pavimentazione in ciottoli del cortile interno e la scala d'accesso porticata. Ma sono soprattutto le due torricelle laterali sulla facciata che guarda a settentrione, sufficientemente integre (anche se quella di destra è stata semidistrutta da un fulmine intorno alla metà del secolo scorso) a confermare la destinazione "militare" delle strutture originarie.

FRAZIONE COSTA SANTO STEFANO

Dalla frazione Spessa l'itinerario si snoda lungo la vecchia provinciale n. 169, che sfocia di fronte a San Remigio di Parodi. All'altezza della località Cascinetta una diramazione sulla sinistra conduce alla Costa di Bosio, antico nucleo rurale in cui sorge una cappelletta dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco, già ricordata nella seconda metà del XVIII secolo.

La costruzione, recentemente restaurata, presenta una singolare architettura nell'alzato a pianta esagonale, mentre la cuspid centrale e i gugliotti troncoconici laterali ripetono un motivo ornamentale caratteristico degli edifici religiosi di Bosio. A lato dell'ingresso si aprono le consuete luci ogivali e, nel quadrante superiore, la monofora quadrilobata. Tre nicchie sa-





In Frazione Spessa, cappelletta di N.S. della Misericordia (1772).

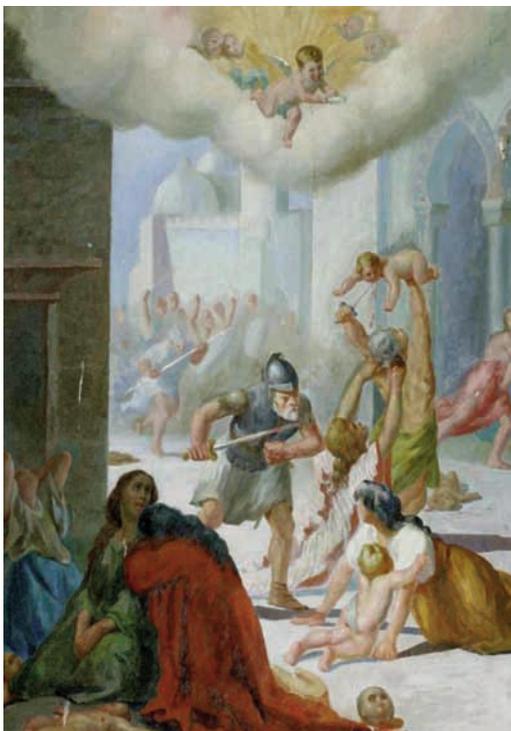
In basso: Chiesa Parrocchiale di S. Stefano, quadro con scene della strage degli innocenti

gomate, prive di decorazioni, scandiscono il segmento mediano del prospetto.

Proseguendo lungo la provinciale 169, si lascia sulla destra, a distanza, la cascina Campre e sulla sinistra la cascina Poggio, e si giunge alla borgata di Santo Stefano, collocata a mezza costa sulla dislivello che declina verso il pianoro del rio Albedosa. La località e i suoi abitanti («*illi de Sancti Stephani*») sono ricordati in un documento del 1228. Nel XVIII secolo Santo Stefano contava, nella testimonianza di Angelo e Marcello Remondini, «*un'agricola popolazione*» di 210 anime, salite a 400 nel secolo successivo.

Sempre al 1228 risalgono le prime notizie della parrocchia, dipendente dal monastero benedettino di San Remigio di Parodi e in seguito, nel 1503, beneficio dei carmelitani di Santa Maria del

Promontorio di Genova. Nel 1582 è annotata dal visitatore apostolico come «*Ecclesia parochialis Sancti Stephani*». Alla fine del XVI secolo nella chiesa venne istituita la confraternita del SS. Sacramento. I registri parrocchiali iniziano dal 1629. Nel 1652 risulta conservata nel tempio la reliquia di Sant'Alberto di Sicilia, «*chiusa in un aspersorio d'argento, colla quale si benedicono gli infermi e l'acqua nella festa del Santo*», come spiega un'anonima relazione d'archivio. Nel 1771 la chiesa aveva due campane, aumentate a tre nel 1821 e in seguito a quattro. L'edificio venne ampliato nel 1929. Al rito celebrato in conclusione dei lavori presenziò il cardi-





*A lato: Frazione
Costa S. Stefano,
Chiesetta dei SS.
Sebastiano e Rocco.*

nale Carlo Dalmazio Minoretti, arcivescovo di Genova.

La chiesa presenta un apparato esterno con frontone lineare, tetto a doppio piovante, abside semicircolare, campanile barocco, e prospetto su un piccolo sagrato chiuso sulla sinistra da una loggia ad arcate che sembra evocare le strutture dell'antica fondazione claustrale. Il prospetto è ornato da un affresco che raffigura il martirio di Santo Stefano nel quadrante centrale, e da una monofora sagomata nel modulo superiore. Nell'interno, a una sola navata con volta a botte, sono collocati tre altari. Al centro del presbiterio l'altare maggiore a tre fasce, in marmi policromi ed elegante paliotto barocco, apparteneva in origine alla chiesa di Santa Maria degli Angeli di Genova, soppressa nel 1799. Contornano il sacrario principale l'altare della Madonna del Carmine, con statua

marmorea della titolare, e l'altare del patrono Sant'Alberto, la cui festa si celebra il 7 agosto.

Proseguendo ancora verso la piana dell'Albedosa, si incontrano piccoli nuclei agricoli che connotano un paesaggio caratterizzato da campi e vigneti coltivati a rittochino e a tagliapoggio: le cascine Longhino, Fistonìa e Borgognona, a levante

della strada, e a ponente, al limite del territorio di Parodi, la masseria Pallavicina, proprietà dei Sauli nel 1821, passata in seguito ai Gualco. Monsignor Domenico Gualco, prevosto di Santa Maria delle Vigne a Genova, ristrutturò ed ampliò l'edificio nella seconda metà del XIX secolo, per costituirvi un centro di studi religiosi, ma l'iniziativa non ebbe seguito. Nell'insediamento è ricordata, nel 1838, una chiesetta dedicata all'Immacolata Concezione, dove monsignor Gualco fu sepolto nel 1877.

RUDERI DELLA BENEDICTA - SACRARIO DEI MARTIRI

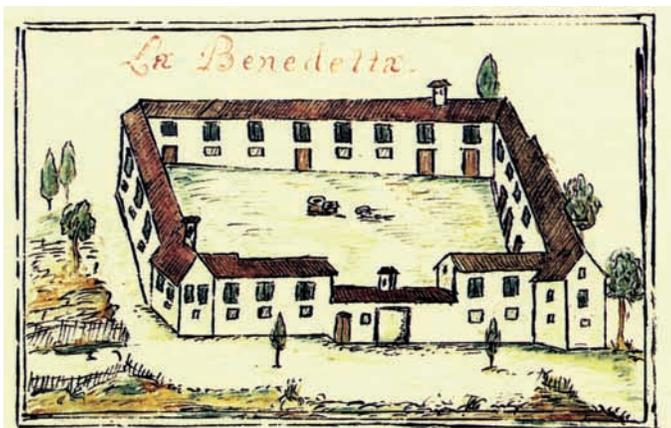
Ritornati sulla piazza della chiesa parrocchiale di Bosio, a lato del monumento dedicato ai caduti delle due guerre mondiali e della lotta partigiana, inizia la strada provinciale 170, che conduce alla frazione Mazzarelli di Mornese. Dopo circa un chilometro un bivio

In alto: la masseria "Benedicta" in una carta topografica del 1792.

In basso: i ruderi della "Benedicta" dopo il recente intervento conservativo.

Alla pagina seguente.

In alto: il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi rende omaggio al Sacrario dei Martiri della "Benedicta".



sulla sinistra segnala il percorso che, volgendo nettamente a sud, raggiunge le Capanne di Marcarolo. Il tracciato si snoda entro un suggestivo scenario alpastro lungo l'itinerario europeo E/1, e rappresenta il tratto terminale di una pista che prende il via da Flensburg, sul mare del nord, e attraverso la Svizzera, la Lombardia e il Piemonte giunge a Pegli. Nell'ascesa appenninica, risale a mezza costa i tornanti del monte Brisco e del monte Lanzone, tocca il bric della Croce e il bric della Marca e prosegue, sempre in direzione sud, costeggiando i dirupi tra l'alta destra orografica del Gorzente e le pendici del monte Tobbio.

Superato il guado del Gorzente, dopo alcuni tornanti in forte acclività la strada raggiunge i ruderi

della masseria Benedicta, denominata negli atti medievali «Mansione di Ripalta in Bruersa». L'origine dell'istituzione è antica. Il 2 gennaio 1195 Guglielmo marchese di

Parodi donava al monastero cisterciense di Rivalta Scrivia le terre poste fra le valli del Gorzente e del Piota, nell'Alpe di Marcarolo, con diritto di pesca, macina e pascolo, e con l'obbligo di edificarvi una chiesa. Undici anni dopo, nel 1206, la Benedicta è ricordata in una sentenza pronunciata dai castellani di Gavi. Nel 1217, un diploma dell'imperatore Federico II ne conferma il possesso all'abbazia di





Rivalta. Al 1254 data un intervento del governo genovese che ingiunge ai castellani di Parodi di vigilare sulla sicurezza e sulle proprietà della cella monastica di Bruersa. Nel 1642, passata in proprietà alla famiglia Spinola, la grangia venne trasformata in masseria con palazzina padronale e corte interna, come conferma una raffigurazione dell'insediamento eseguita nel XVIII secolo. Una labile testimonianza dell'originaria matrice monastica era leggibile nella presenza di una cappelletta posta lungo il segmento di levante dell'edificio e dedicata a N. S. della

Misericordia.

La masseria venne distrutta dai nazifascisti durante un rastrellamento contro i reparti partigiani attestati nella zona, e i ruderi sono inclusi nell'area del sacrario che ricorda le vittime dell'eccidio. Nel territorio che dal monte Tobbio raggiunge le Capanne di Marcarolo



A lato: in basso, monumento ai Caduti della prima Guerra Mondiale.

Alla pag. 24: casa rustica a Capanne di Marcarolo.

Il sindaco di Bosio, Giuliano Guido con il Cardinale Angelo Bagnasco, e il Prefetto di Alessandria Francesco Paolo Castaldo.

e il genovesato erano affluiti, all'inizio della primavera del 1944, numerosi nuclei di giovani, inquadrati nella Terza Brigata Partigiana "Liguria", che controllava il versante sud dell'area, e nella Brigata Partigiana Autonoma "Alessandria", stanziata nel versante nord. Nella notte tra il 5 e il 6 aprile l'intero settore venne circondato da reparti nazifascisti: 75 partigiani caddero nel corso dei combattimenti; 97 furono barbaramente trucidati nel greto del Gorzente sottostante la Benedicta; 150 deportati nei campi di sterminio. Pochissimi fecero ritorno. Nel sacrario, i nomi delle giovani vittime eternano il ricordo e la memoria. Il monito che non è inciso sul marmo vive nel cuore degli uomini liberi.

Addiacente alla chiesa parrocchiale di Bosio, si trova il nuovo piazzale della pace dove inizia il "**percorso della Memoria**" che unisce il monumento dei caduti della I guerra mondiale alla Cripta Martiri della Benedicta, monumento simbolo dei caduti della II guerra mondiale e della lotta partigiana. La recentissima ristrutturazione dei monumenti e la costruzione del viale con il piazzale ad esso connesso, oltre a rendere usufruibile l'area per una piacevole passeggiata, sono anche un filo conduttore



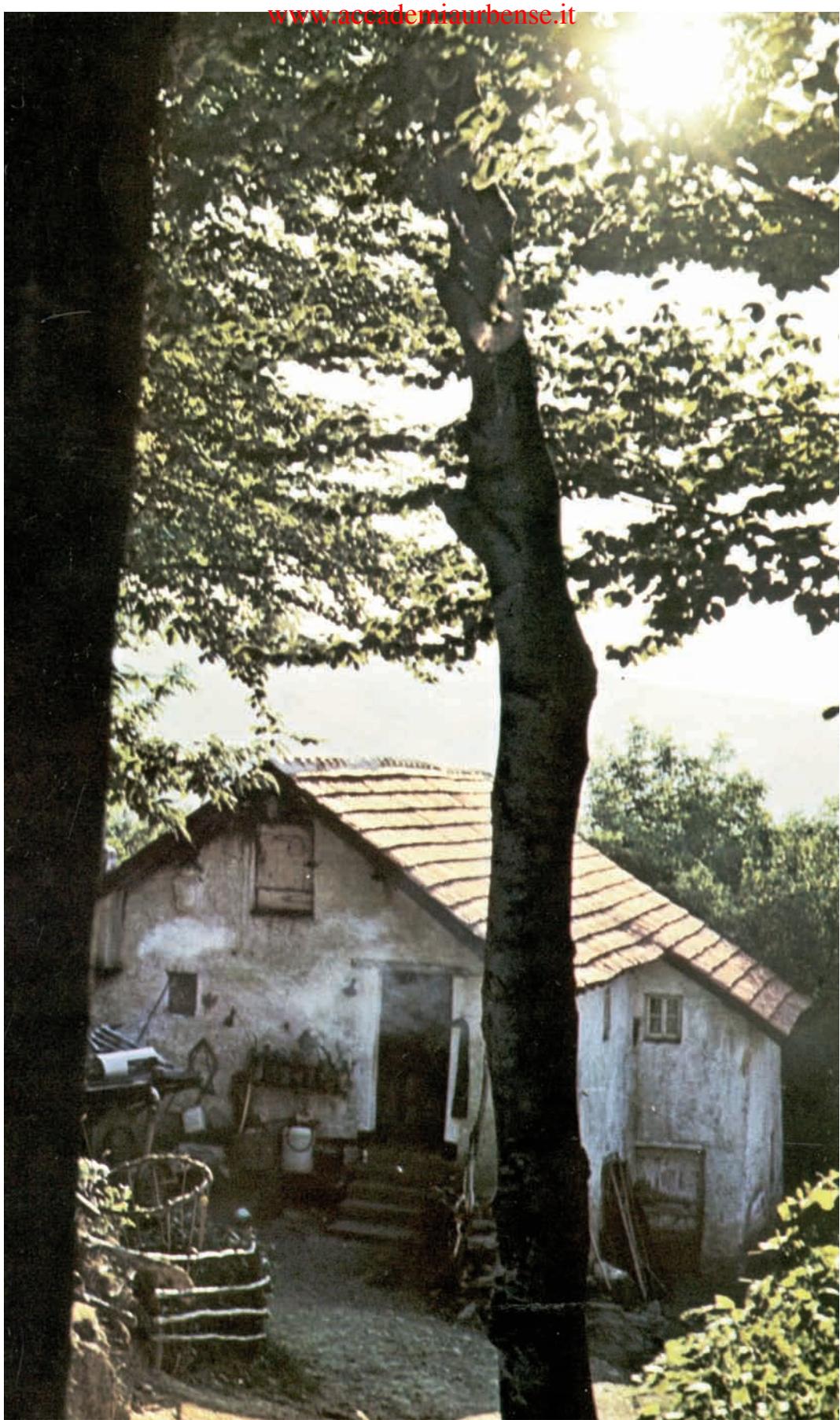
tra i momenti della storia del nostro paese.

Dalla chiesa inizia la strada provinciale 170, che affiancando il percorso della memoria conduce alla frazione Mazzarelli di Mornese

FRAZIONE CAPANNE DI MARCAROLO

Dal sacrario della Benedicta la strada europea E/1 percorre il tratto sommitale del Parco delle Capanne di Marcarolo, istituito nel 1979, che si estende su una superficie di oltre 8000 ettari. Il territorio, dominato dall'alpestre rilievo del monte Tobbio, ha nel sistema

Gorzente - Piota una importante componente idrogeologica, che all'inizio alimenta i laghi artificiali Badana, Lungo e Bruno e più in basso, a sud di Casaleggio, quelli della Lavagnina. In quest'area appare meno evidente la presenza dell'uomo, anche perché lo spopo-





lamento ha cancellato molte tracce insediative. Pure non dovevano mancare le attività di sfruttamento del bosco ceduo e le piccole manifatture artigianali legate all'acquisizione di energia idraulica (ne resta una traccia nei cascinali denominati Mulino Nuovo e Mulino Vecchio e nel Maglietto delle Capanne Superiori), così come non mancavano le coltivazioni tipiche delle zone montane: patate, avena, foraggio per l'allevamento del bestiame e prato stabile. Si trattava comunque di un'agricoltura povera, spesso insufficiente a garantire un minimo di sostentamento per le famiglie più disagiate, tanto che nella valle del Lemme è sopravvissuta a lungo la memoria delle migrazioni stagionali dei «Cabané» nel periodo della semina, della mietitura, della vendemmia. Ma se gli insediamenti arcaici hanno lasciato tracce sparse ed esigue, il territorio, aperto su uno scenografico paesaggio alpestre, appare splendidamente conservativo dei valori naturali: ampi orizzonti tra pini, faggete, maggesi, casolari sperduti nel fondo dei boschi e un patrimonio di flora spontanea di rara bellezza.

L'ultima tappa del nostro itinerario nel comune di Bosio ci conduce a una manciata di vecchie case sparpagliate sull'estremo lembo meridionale della provincia di Alessandria, al limitare del genovesato. Il piccolo borgo montano delle Capanne rappresentò per secoli un nodo viario fondamentale per i lenti commerci someggiati tra la Liguria e l'Oltregiogo. Come un fiume ininterrotto preistoria e storia hanno marcato le vie "perenni" dalla costa all'interno, permeando il territorio adiacente. La tradizione tramanda come l'altopiano di Marcarolo fosse abitato da Liguri e da Celti, e alcuni ritrovamenti archeologici nei pressi della cascina Nespolo sembrano attestare la presenza di insediamenti o nuclei di transito dell'età della pietra e del



A pag. 25 in alto: fienagione a Capanne di Marcarolo, sullo sfondo Chiesa Parrocchiale di S. Maria.

A pag. 25 in basso: edifici rustici di Capanne Superiore.

bronzo.

La strada «*de Mercurolo*» è già testimoniata nel 1130, in una ingiunzione del comune di Genova contro Alberto marchese di Gavi. Lo stesso itinerario, nel 1185, risulta disagiato e pericoloso, infestato da malviventi che molestavano i pellegrini e smungevano le borse dei mercanti. Le Capanne contavano 20 fuochi (circa 100 abitanti) nel XVI secolo e 650 abitanti nel 1890, inclusi i nuclei famigliari che popolavano le 68 cascate dell'area. La struttura «a nastro» del piccolo centro urbano conferma la funzione viaria dell'insediamento. Fra le architetture del borgo si notano, a margine della strada, sul versante ovest, due cascinali che negli alzatai meno elementari sembrano rive-



lare una origine non agricola. La Casa del Frate, probabile grangia monastica del XIV secolo, e la costruzione che occupa l'area in cui sorgeva l'antica fondazione benedettina di Santa Maria di Marcarolo, già menzionata in una Bolla Pontificia del 1162. Il cenobio, dipendente dall'abbazia di S. Fruttuoso di capodimonte (Camogli), è scomparso da secoli, ma ne restano cospicue tracce nei documenti. Nel 1320, viene ricordato un lascito testamentario all'istituzione; nel 1456 sono nominati i rettori (dimissionario e subentrante) del «*prioratus S. Mariae de Merchurolio*»; nel 1770 la chiesa «*non conventuale*» di Santa Maria è ancora ricordata come filiazione del cenobio di San Fruttuoso di



Nella pagina a lato: in alto, un suggestivo scorcio della Valle del Gorzente.

In basso: la Cascina Pian Castagna, sullo sfondo il Monte Tobbio.

Capo di monte.

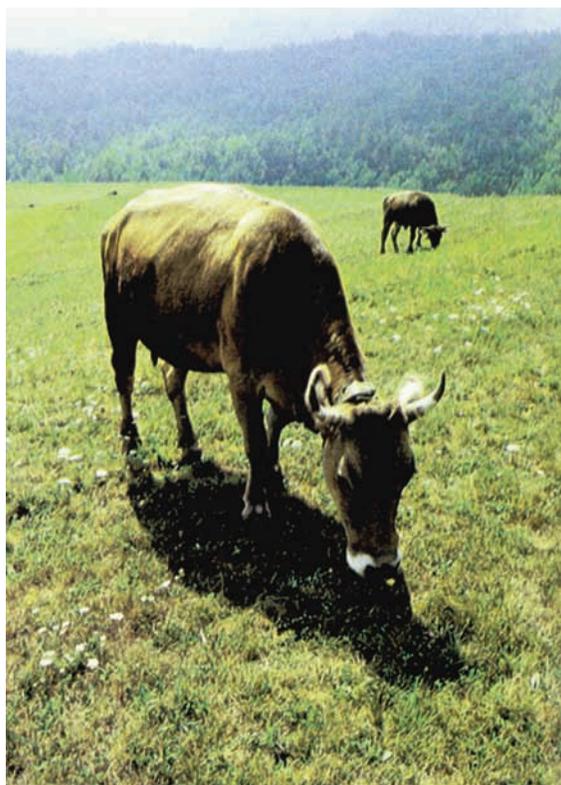
La chiesa odierna, dedicata all''esaltazione della Santa Croce, occupa una posizione eminente tra le case del borgo. Nel 1618 iniziarono i lavori per erigere l'edificio religioso su un appezzamento di 1116 palmi genovesi. Nel 1619 l'attività fu brevemente interrotta per mancanza di mezzi. Nel 1620 la chiesa fu elevata a parrocchia, e la dote del parroco venne concessa dal Magistrato delle chiese povere rurali, dispensando gli abitanti da ogni contributo. Il campanile fu completato nel 1660. Nel 1724 si approntò il battistero; nel 1744 l'edificio venne ampliato; nel 1809 la comunità acquistò una campana del monastero di San Remigio di Parodi «*per far giungere - come notano i Remondini - la potente voce di questo bronzo sino ai casolari più lontani, ai dispersi cascinali*». Nel 1821 fu acquistata un'altra campana, e nel 1880 una terza. Nel 1859 venne posto in opera il pavimento di marmo. La chiesa, inclusa nel decimo vicariato foraneo, fu consacrata dal Cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, il 31 maggio 1969.

La costruzione presenta un'architettura essenziale, con il frontone lineare ornato da una trifora sagomata sul quadrante superiore, il tetto a

La zona delle Capanne è ricca di boschi cedui e di pini silvestri ai quali si alternano distese prative in parte destinate al pascolo (in basso).

capanna, il campanile barocco, la canonica sul lato nord dell'edificio. All'interno la chiesa, a una sola navata larga otto metri e lunga diciotto, è ornata di tre altari: il maggiore, quello di Sant'Antonio Abate con statua del titolare e quello del Rosario, officiato dalla congregazione omonima, costituita nel 1674 e ricordata da un'epigrafe latina sul sepolcro dei confratelli datata 1774.

Nella località non vi sono altre istituzioni religiose. Un oratorio esisteva alle Capanne di Marcarolo nel 1630, mentre alle Capanne





Superiori o Capannette (piccolo nucleo di case sparse e nodo viario in altura sulla displuviale Piota - Gorzente, tra il monte Poggio e il bric Scioin) venne eretta intorno al 1650 una cappella dedicata all'Assunta. Forse si tratta della chiesetta a pianta ottagonale che ancor oggi esiste sul valico.

ESCURSIONI

MONTE LANZONE (804 M.)

Rilievo boscoso sviluppato da SE a NO sul contrafforte tra la valle del Piota e la valle del Lemme. Si percorre la carrozzabile sino alla chiesa di Bosio, poi, piegando a sinistra, si risale verso sud e si costeggia il monte Brisco (678 m.; al culmine statua della Vergine). Deviando ancora a sud est, su un tracciato in parte rotabile, si giunge al monte

Lanzone. Casermette diroccate sulla cima (ore 2).

BRIC ARPESCELLA (875 M.) E MONTE TUGELLO (848 M.)

Sono le principali elevazioni della costiera che separa le displuviali del Piota e del Gorzente.

Dalla Colla degli Eremiti (553 m.) si percorre la carrozzabile delle Capanne di Marcarolo sul selvaggio versante occidentale del monte Tobbio. Dopo il guado in località Pedanca Nuova o inferiore la strada prosegue per il sacrario della Benedicta e raggiunge le Case Foi e la frazione Capanne (754 m.).

Qui lascia a sinistra la carrozzabile per Campo Ligure e sale alla Tana del Lupo raggiungendo il bric Arpescella e poco oltre il valico del monte Tugello (12 km. circa dalla

Nella pagina a lato: persistenze degli insediamenti d'altura, la Cascina "Eremiti".

In basso: il Monte Tobbio visto dalla strada europea E/1.

Colla degli Eremiti).
Sulle pendici del monte Tugello sorge la cascina omonima, sede di distaccamento partigiano nel 1944 - 45.

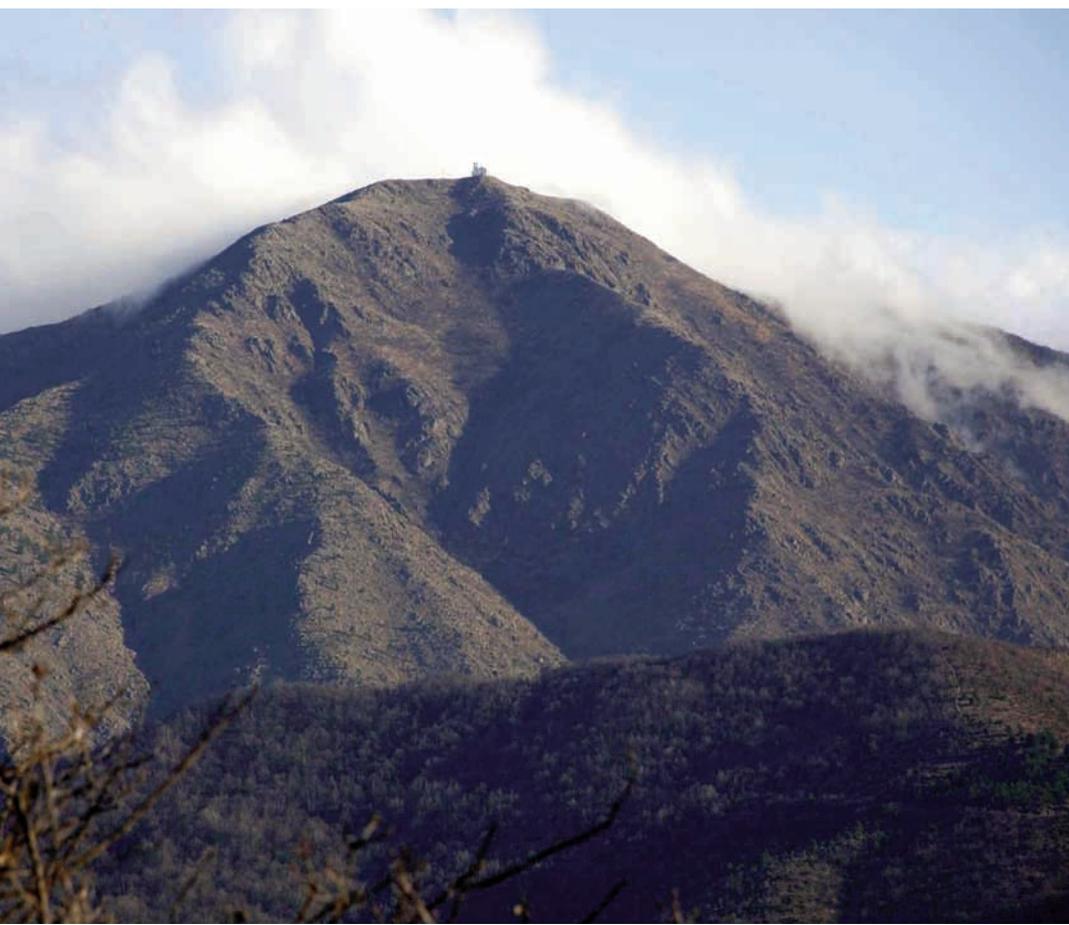
COLLA CARROSINA (825 M.)

Ampio valico aperto tra il monte Figne e la costa Castiglione sulla disliviale tra il Gorzente e il Lemme. Cascinale abbandonato sul valico. Dalla Colla degli Eremiti si segue una vecchia mulattiera che sale trasversalmente in direzione sud e sud est sino al Passo della Daiola (858

m.). Dal Passo un sentiero pianeggiante taglia in direzione SE sotto il versante della costa Castiglione sino a raggiungere il valico (ore 1,15 dalla Colla degli Eremiti).

MONTE TOBBIO (1092 M.)

Bella cima isolata di roccia serpentinoso rossastra, che s'innalza tra le vallate del Gorzente e del Lemme. Dalla Colla degli Eremiti si imbecca un sentiero presso la cappelletta a margine del bivio della rotabile delle Capanne di Marcarolo. Il sentiero,



In basso: superstite esemplare di pino silvestre, lungo il sentiero che sale al Monte Tobbio.

Nella pagina a lato: i Laghi del Gorzente: Lago Lungo e Lago Bruno.

A pag. 32: Laghi del Gorzente.

dopo un lungo giro verso destra, sale con numerosi risvolti sino in vetta (ore 1,30). Sulla vetta, cappella dedicata a N. S. di Caravaggio, costruita nel 1892, con annesso piccolo rifugio del CAI. Panorama amplissimo sull'appennino circostante e, verso nord, sulla pianura padana e la lontana cerchia alpina, dalle Alpi Liguri al Gruppo dell'Adamello. Sulle pendici del Tobbio e nelle zone circostanti permangono varietà della flora montana di rara bellezza, quali l'astro alpino, presente nell'Appennino Ligure soltanto in quest'area; il narciso; il lino campanulato; il cerastio; il mughetto. E non mancano esemplari di pino silvestre, residui testimoni del tempo in cui questa specie popolava l'intera dorsale.

LAGHI DEL GORZENTE

Dalla Colla degli Eremiti si segue la carrozzabile per le Capanne di Marcarolo. Dopo il guado del Gorzente in località Pedanca Nuova si abbandona la carrozzabile risalendo per un sentiero che corre sulla sinistra orografica del corso d'acqua, tocca le cascate Astore e

Alberghi, e raggiunge la diga del lago Bruno o delle Lavezze (646 m.). Si attraversa un contrafforte e il confluyente rio Badana alquanto sotto la diga di sbarramento che forma il lago omonimo, e si continua per una stradetta pianeggiante vicino alla sponda sinistra del lago Lungo (684 m.). Superato il guado (passerella sotto la diga) si raggiunge il ripiano dove sorge una chiesetta e la casa dei custodi (ore 2,30 dagli Eremiti).

TRADIZIONI E APPUNTAMENTI TURISTICI

Dalla primavera all'autunno numerose manifestazioni sportive e gastronomiche, sagre, serate musicali, vengono programmate dalla Pro Loco e dalle istituzioni che si occupano del turismo e del tempo libero. L'organizzazione è eccellente, con aree attrezzate, impianti ricreativi, strutture agonistiche





(campi di calcio). Di particolare significato, nel mese di maggio, la celebrazione della *Madonna della "Rocca da l'ou"*, presso la cappelletta a margine della strada Bosio - Carrosio, che ha sostituito il piccolo sacrario costruito dalle operaie dello iustificio nella vallecchia di Pomarolo. L'ultima domenica di maggio e la prima di settembre è programmata la *festa al monte Tobbio*. In occasione della festa della Repubblica concerto di musica classica al Sacrario della Benedicta.

Concerto celebrativo della festa della Repubblica presso il *Sacrario Martiri della Benedicta* nella prima decade di Giugno

In luglio, iniziative di turismo ecologico e mostra di prodotti tipici, con fiera di merci e bestiame, alle Capanne di Marcarolo. Nella stessa località, l'ultima domenica di luglio, *festa patronale di S. Isidoro e S. Croce*. Il 7 agosto, a Costa S. Stefano si celebra Sant'Alberto. Spettacolo pirotecnico il 9 agosto nel capoluogo e Festa del Major, Il 20 agosto, la *festa patronale di San Bernardo*, solenne processione con i crocifissi, e la tradizionale Fiera di S. Bernardino. Castagnata, seconda domenica di ottobre

Piazza 1° Luglio stand gastronomici, caldarroste, vino novello, musica folkloristica, carri allegorici. In ottobre, appuntamento agli Eremiti e castagnata con annessa "Rassegna micologica dell'Appennino".

Prima domenica di Avvento mercatino di Natale.

COSA GUSTARE

A Bosio si possono gustare ottimi vini tra cui il Cortese di Gavi DOCG e Dolcetto di Ovada DOC. Da non perdere la tradizionale torta di riso, nonchè miele e formaggi locali. Nella stagione autunnale si possono trovare ottimi funghi porcini.

DOVE DORMIRE

Albergo degli Olmi, fraz. Capanne di Marcarolo, tel. +39 0143 684 010, 8 camere, 12 letti, 2 bagni
Cascina Pian Castagna, Agriturismo Loc. Pian Castagna 5 - tel. 340 360 05 89, 3 camere, 12 letti, 1 bagno

DOVE COMPRARE

Panetteria e pasticceria Gastaldo Claudio, via Umberto I, 12, chiuso domenica, solo in inverno.

Panetteria e pasticceria Merlo Giovanni e Renato via Serra 24, tel. +390143 684 129, chiuso mercoledì pomeriggio



DOVE MANGIARE

Bar Ristorante 98. via Gavi 2, tel. 0143 684 261 chiuso il martedì.

Trattoria del Canto, via Serra 16 tel. 143 685126, chiuso il lunedì.

Trattoria degli Olmi, fraz. Capanne di Marcarolo tel. 0143 684010 chiuso il lunedì.

Cascina Pian Castagna Agrituri - smo, loc. Pian Castagna 5 tel. 340 360 0589.

Tavola fredda Bar Tumè tel. 0143 684251.

Rifugio escursionistico Cascina Foi loc. Capanne di Marcarolo cell. 3339865198

Per saperne di più :

L.TACCHELLA - E. PODESTÀ - E. LEARDI, *Bosio nella storia civile ed ecclesiastica*, Biblioteca dell' Acca-

demia Olubrense, n. 37, Milano, 2000.

A. REPETTO M. CAMPORA, *Cuore di Cabané. Vita e immagini di Marcarolo*, Ed. Artistica Piemontese, Savigliano, 2003

(I percorsi delle escursioni sono desunti dal volume di E. MONTAGNA - A. SABBADINI, *Appennino Ligure*, ed. Club Alpino Italiano, Bologna 1974).

INDIRIZZI UTILI

Comune di Bosio t. 0143 684131
fax 0143 684665, e.mail:
comunedibosio@libero.it
Pro Loco Bosio tel. 0143 684131

Comune a prevalente vocazione agricola nel passato, Bosio mantiene ancora oggi la tradizione della produzione e commercio di vini. Infatti il comune di Bosio rientra nella disciplinare di produzione di ben 4 vini docg e doc: Gavi o Cortese di Gavi docg, Dolcetto di Ovada doc, Monferrato doc e Piemonte doc.

Elenco produttori e commercianti viticinicoli del Comune di Bosio

Bodrato Paolo, loc. Zucche, Bosio, tel. 3489273048.

Camera Silvano "*Le Selere*" Via Gavi n.42/A Bosio tel. 0143\684179.

Gastaldo Roberto, Via Umberto I n. 49, Bosio, tel. 0143\684590.

Gastaldo Valerio, Via Serra n. 34, Bosio, tel. 0143\685119.

Ghio Emilio, Via Gavi n.36 Bosio tel. 0143\684705

Ghio Giuseppe, Via Circonvallazione n. 2 Bosio, tel. 0143\684117.

Giordano Lombardo via Circonvalazione n.4 tel. 0143\684185.

Grosso Federico via Costa n.13 tel.0143\684236

Guido Luigi Domenico, Via Gavi n. 19, Bosio, tel. 0143\684164.

Guido Matteo "*La Smilla*", Via Garibaldi n. 7, Bosio, tel. 0143\684651.

Guido Natalino "*La Caplana*", Via Circonvallazione n. 4, Bosio, tel. 0143\684182.

Merlo Andrea, Via Regina Margherita n. 36, Bosio, tel. 0143\684268.

Repetto Adelio via Serra n.48 tel. 0143\684232.

